

Il voto alle Comunali Se nelle urne i giallorossi non sono (ancora) alleati

Massimo Adinolfi

Dopo il voto alle regionali di due settimane fa, i risultati dei ballottaggi nelle elezioni comunali di ieri sono una buona notizia per la maggioranza. Il centrosinistra è avanti nella maggior parte delle città andate al voto. Solo Arezzo, tra i comuni capoluogo, va al centrodestra, mentre i Cinque Stelle incassano una vittoria sonante a Matera. Zingaretti brinda, i pentastellati tirano un sospiro di sollievo nel frangente forse più difficile della loro recente storia, e il governo anche questa volta si mette al riparo da scossoni. Ma portare il significato del voto oltre l'ambito locale è comunque un'impresa ardua.

Anzitutto, è abbastanza evidente che gli elettori hanno espresso un giudizio sulla capacità amministrativa dei partiti e, soprattutto, dei candidati sindaci. Vincono quei candidati che risultano più credibili nella risposta alla domanda di buona amministrazione. Non è una novità, ma in tempi di pandemia, quando si consultano quotidianamente i siti online delle amministrazioni comunali o le pagine facebook dei primi cittadini, questo fattore è plausibile che si sia accentuato.

In secondo luogo, pesa com'è ovvio il sistema elettorale che con il doppio turno rende più facile avvicinare gli elettorati. L'avvicinamento c'è stato, soprattutto in Campania (dove il Pd risulta il primo partito e centrosinistra e Cinque Stelle si prendono i sindaci di Pomigliano, Giugliano, Ariano Irpino).

Ma è degno di nota il fatto che in nessuna delle città capoluogo in cui si votava le due forze sono arrivate all'appuntamento ufficiale, in vista del ballottaggio. In qualche caso ci sono state dichiarazioni di sostegno, in

qualche altro caso nessuna indicazione da parte grillina, da nessuna parte c'è stato l'ingresso formale in maggioranza. Il che significa che le resistenze sono ancora tante, e che se l'elettorato pentastellato si è orientato sui candidati del Pd non lo ha fatto in nome di un disegno strategico, ma in base a una valutazione molto pragmatica di quel che passava il convento. Certo, vi è una bella differenza fra l'atteggiamento di oggi e quello di ieri: se ieri i Cinque Stelle sbandieravano ai quattro venti di non essere né di destra né di sinistra, e anzi aggiungevano volentieri che gli uni e gli altri erano per loro la stessa cosa (la stessa casta), oggi mostrano forse di accettare la logica politica dell'alleanza. Di cosa parliamo, però? Non del 30% e passa di elettori che hanno votato i Cinque Stelle nel 2018, ma del 3,5% di Arezzo, del 2,4% di Reggio Calabria, del 3,7% di Lecco, del 6,7% di Chieti e così via: sono queste le percentuali raccolte al primo turno dal Movimento.

Francamente, nel successo del centrosinistra pesano molto di più le liste civiche formatesi sui territori, e dunque la capacità di aggregazione dei candidati sindaci, che non la forza di un accordo politico che riguarderebbe percentuali quasi residuali.

Naturalmente, è lecito trarre dal voto tutti i buoni auspici che si vogliono trarre. Ed è ovvio che nella maggioranza l'esito del voto di ieri venga speso per rafforzare l'idea che il futuro o è giallorosso oppure, per il centrosinistra, non è. Ma restano da rilevare, al riguardo, ancora due cose. La prima è che l'appuntamento delle prossime elezioni comunali nelle grandi città ha ben altra caratura, una visibilità e un significato politico che le amministrazioni andate al voto ieri potevano ben mettere tra parentesi. La seconda è che di qui alla prossima primavera lo scenario politico può cambiare in misura considerevole. L'epicentro di un possibile terremoto sono i Cinque Stelle. Nessuno sa oggi cosa sarà domani il Movimento: dopo i promessi Stati Generali, dopo il Mes (se l'Italia vi accederà), dopo i decreti sicurezza (se il governo li cambierà), dopo, insomma, che la lotta politica aperta che ormai si conduce da quelle



parti si sarà conclusa. Già questa è una novità incalcolabile: chi finora ha votato Grillo ha votato una cosa sola, con un volto solo, e due o tre parole d'ordine molto chiare (e contundenti). Nulla del genere è oggi in campo: neppure sul simbolo si può andar sicuri, figuriamoci il resto. La montagna di voti accumulata nel 2018 è, peraltro, in via di sgretolamento da tempo: il voto di ieri non sembra che abbia messo uno stop a questo processo. Quei voti possono rimanere nell'area di governo, oppure no, ma possono anche, pur rimanendo in quell'area, alimentare progetti politici diversi. A livello nazionale, con la formazione di nuovi partiti, e a livello locale, dando corso a inedite coalizioni dal forte segno civico. La proiezione del voto di ieri sul 2021 (e, più lontano ancora, sul 2023) è, quindi, una scommessa. La si può vincere o perdere, ma è illusorio credere che l'esito sia già scritto nelle urne di ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA